

FERDINANDO DI FENIZIO

I FATTORI ESSENZIALI DELLO SVILUPPO ECONOMICO

*Estratto dalla « Rivista di Politica Economica » - Anno XLVI - III Serie - Fasc. X -
Ottobre 1956, contenente gli « Atti dell'8° Convegno di Studi di Economia e Politica
Industriale - Sorrento, 6-7-8 ottobre 1956 »*

I FATTORI ESSENZIALI DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Signori,

1.1. — Come può essere descritto il compito di questa o delle altre « relazioni introduttive » alle discussioni che saranno per svolgersi, in occasione del Convegno di studi di economia e politica industriale, che oggi si inizia ?

Non certo il risolvere i problemi, più o meno complessi, che sono suggeriti dal tema proposto alla nostra indagine. Allora infatti il compito del relatore potrebbe essere per davvero troppo arduo.

Compito delle relazioni introduttive (come lo vedo) sembra soltanto il porre in luce i problemi compresi nel tema trattato ; e il mostrare le loro reciproche connessioni, affinché l'analisi possa poi, in certo modo, stimolare le ulteriori discussioni ; nonchè, se pure vi riesce, circoscrivere e rendere in certo modo più sistematico il susseguente contrasto di opinioni, donde ogni riunione congressuale trae vita.

Partendo da questa premessa, avvertiamo : tema prescelto, a questa prima relazione introduttiva, è il porre in luce quali siano i *fattori essenziali allo sviluppo economico*. Ma questo soggetto va inteso come parte del più ampio argomento che verrà dibattuto in questo convegno : *il finanziamento dello sviluppo per l'economia italiana*.

Di qui conviene prender le mosse, per essere certi di non gettare il nostro tempo. E poichè molte false questioni, poichè parecchi equivoci sorgono per ragioni puramente terminologiche (e debbono essere accuratamente evitati, a risparmio di forze) sembra opportuno principiare la nostra relazione, analizzando i concetti accolti nel tema di questo raduno.

1.2. — Il titolo proposto comprende sostanzialmente : il concetto di « finanziamento » ; il concetto di « sviluppo economico » ; infine, il concetto di « economia italiana ».

Per quest'ultimo, i chiarimenti sono superflui. Si può dar per sicuro che una uniformità di significato è annessa dagli economisti e dagli uomini pratici, al concetto di « economia italiana », oppure al concetto di « sistema economico italiano ». Quando, dunque, si sarà aggiunto che, per l'appunto il ragionare su di un sistema economico tutt'intiero, com'è quello del nostro paese, ci condurrà a proporre, *ad elaborare schemi quantitativi appartenenti alla cosiddetta « macroeconomica »*, tutto quanto è necessario sarà stato detto. Rimarrà implicito che, procedendo con que-

sti modelli, si hanno ad un tempo certi particolari vantaggi e certi svantaggi (1).

Meritano invece di essere chiariti i due ulteriori concetti che sono accolti nel titolo apposto a questo Convegno; e poichè il concetto di finanziamento dipende da quello di «sviluppo economico» sarà opportuno spendere qualche parola per precisare quest'ultima espressione.

Il concetto di « progresso » e quello di « sviluppo economico ».

1.3. — Per lungo tempo gli economisti della nostra generazione, (nonchè quelli delle generazioni che ci hanno immediatamente preceduto) dedicarono i loro sforzi all'indagare leggi non connesse ai problemi riguardanti il « divenire » del sistema economico, preso nel suo complesso. Tanto che, nei disegni storici, ai nomi degli autori più recenti che fanno eccezione a quella regola, si sogliono accompagnare, quasi soltanto, quello di J.S. Mill e quello di Marx.

Negli ultimi anni però si guadagnò molto tempo perduto. Invero gli studi sullo sviluppo economico delle economie dirette dal centro, come di quelle di mercato, si fecero frequentissimi. E siffatta letteratura anzi non accenna a farsi più rara col passar del tempo: stimolata, fra l'altro, dall'aperta concorrenza fra sistemi economici a differente struttura; nonchè dalle iniziative di enti economici e politici internazionali, che aspirano a sollevare le cosiddette « aree arretrate ».

Ciò non significa, tuttavia, vi sia completo accordo fra gli studiosi, sul concetto di sviluppo economico. Convien dunque aggiungere, per chiarire il termine, che, ai fini di questa relazione, diremo che un sistema economico *progredisce* allorchè si accresce il suo prodotto nazionale netto; per contro, asseriremo che un sistema economico *si sviluppa*, allorchè si accresce il prodotto nazionale netto, per abitante (2).

In questo modo, come ognuno può constatare, il concetto di « progresso » giunge a differenziarsi alquanto da quello di « sviluppo »; pur mantenendosi ambedue nella sfera produttiva; pur escludendo ambedue, almeno in una certa parte dell'analisi, la fenomenologia riguardante la distribuzione del reddito.

(1) Ci si indugia non di rado a critiche sui procedimenti di calcolo degli aggregati riguardanti il sistema economico tutto intero; e se questi rilievi conducono a più approfondite osservazioni, nonchè a «totali» più attendibili, sono da lodarsi. Ma a coloro i quali preferiscono, anche oggi, schemi macroeconomici qualitativi a schemi quantitativi, converrà ricordare che il passaggio dal qualitativo al quantitativo caratterizza il progresso di ogni scienza empirica. Quanto al poter riunire cifre riguardanti differenti periodi temporali, in lunghe serie statistiche, ciò secondo il Boulding pone l'economia politica in una situazione di vantaggio rispetto a tutte le scienze del comportamento.

«Non si potrà mai esagerare l'importanza che ha avuto per l'economia la costante riunione di dati sul reddito nazionale Abbiamo così un'idea abbastanza chiara ed esatta dell'evoluzione economica generale Niente di simile nelle altre scienze sociali dove ciascun elemento di informazione ha la tendenza ad essere isolato e a non figurare in nessun quadro d'insieme, sia ordinato secondo il tempo, sia nello spazio». (BOULDING, *L'économie*, pag. 13).

(2) Non sempre dagli scrittori si distingue il concetto di « progresso » da quello di « sviluppo » col risultato che due diversi valori numerici si fanno talvolta corrispondere ad una stessa espressione: *rate of Growth*. (Cfr. WILES, *Growth*, pag. 244, nota 2).

Il che è di certo un vantaggio, in un primo tempo : poichè vale a circoscrivere temi già complicati a sufficienza (3).

I correlati empirici al concetto di « progresso » economico, in Italia.

1.4. — Teniamo dunque ben fermi, dinanzi alla nostra mente, i due diversi concetti ai « progresso » e di « sviluppo » economico. Ed affrontiamo, col loro aiuto, un problema che gli statistici e gli studiosi di economia (soprattutto coloro che si occupano di contabilità nazionale) ben conoscono : il problema, cioè, del trovare idonei correlati empirici, ai concetti avanzati. Si tratta, in altre parole, di superare le difficoltà concernenti la *misurazione del progresso economico*, nonchè dello *sviluppo economico*, in un certo sistema concreto.

Per sciogliere il primo nodo, in ossequio all'usuale prassi, proponiamo di rifarci alla serie statistica che si intitola al « prodotto nazionale netto ». La significatività di questa serie può variare parecchio da paese a paese : poichè i risultati raggiunti con questa determinazione numerica dipendono sia dalla disponibilità di fonti statistiche elementari idonee ; sia dai criteri di elaborazione di quelle stesse fonti. La via maestra, comunque, conduce in primo luogo alla determinazione del prodotto nazionale lordo ; quindi, avanzate altre ipotesi e compiute altre elaborazioni, alla determinazione degli « ammortamenti e manutenzioni » ; pertanto — per non parlare di altre minuzie come il reddito netto proveniente dall'estero — alla determinazione del totale « al netto ».

Ora nessuno saprà negare che, con l'andar del tempo, mentre da un lato mutano alquanto le fonti statistiche elementari, per il calcolo dei grandi aggregati che si intitolano al reddito nazionale lordo e netto ; così, pure inevitabilmente, vanno mutando i criteri di elaborazione dello stesso prodotto nazionale netto. Ed in più la serie grezza ottenuta sarà alquanto influenzata, da mutamenti nel potere d'acquisto dell'unità monetaria. Da tutto ciò una conseguenza : i dati offerti dalla contabilità nazionale debbono subire, per porre in luce la dinamica del progresso e dello sviluppo, un processo di elaborazione.

Quid, per l'Italia ? Consideriamo la serie statistica che s'intitola al « prodotto nazionale netto » quale è pubblicata dall'Istituto Centrale di Statistica.

La brevità del periodo di tempo da noi considerato (1950-1955), e l'esame dei procedimenti di calcolo usati, rende superflua la rettifica dei dati, a cagione di mutamenti nelle fonti statistiche ; oppure a cagione di mutamenti nei criteri di elaborazione. Rettifiche del resto sono già apportate, via via, a questa serie dallo stesso prof. Antonino Giannone, che provvede a metterle a punto. Si ritenne invece indispensabile correggere la serie, per tener conto del differente potere d'acquisto

(3) A lungo, tuttavia, i problemi relativi allo sviluppo dell'economia non possono essere separati da quelli della distribuzione del reddito. (Cfr. : uno per tutti il magistrale saggio del Kuznets sullo sviluppo economico e la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi - KUZNETS, *Economic Growth*, passim.). Lo mostra, del resto, questa stessa nostra esposizione.

TABELLA 1

PRODOTTO NAZIONALE NETTO IN ITALIA (1)

A N N I	Lire (miliardi)		Incremento sull'anno prec.	
	correnti	1955 (*)	assoluto	%
1950	7.643	9.076	—	—
1951	8.751	9.375	+ 299	+ 3,3
1952	9.221	9.736	+ 361	+ 3,9
1953	10.135	10.572	+ 836	+ 8,6
1954	10.798	11.026	+ 454	+ 4,3
1955	11.789	11.789	+ 763	+ 6,9
<i>Media quinquennio</i>				
1951/55.	—	—	+ 543	+ 6,0

(1) Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

(2) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta, in base ad un indice (costruito mediante media aritmetica ponderata, dai due indici (I.S.T.A.T.) dei prezzi in grosso e dal costo della vita (pesi rispettivi: 30% : 70%).

della lira nell'ultimo quinquennio (4). In questo modo, a calcoli conclusi, si può asserire: il *progresso* manifestato dall'economia italiana, negli ultimi cinque anni, è rappresentato da un incremento medio nel *prodotto nazionale netto* del 6% in ragione d'anno.

Questa cifra è parecchio interessante, come non tarderemo ad avvertire fra poco. Però si deve aggiungere che la media del quinquennio occulta variazioni annuali relativamente profonde nel progresso economico: il campo di variazione degli incrementi è infatti delimitato da un incremento minimo annuale del 3,3% (1951); e da un incremento massimo annuale dell'8,6% (1953). Non può dunque concludersi che il progresso dell'economia italiana, negli ultimi anni, sia stato « uniforme », anche se esso fu, in media, parecchio elevato.

I correlati empirici al concetto di « sviluppo » economico per l'economia italiana.

1.5. — Possedendo i correlati empirici al concetto di « progresso economico » per l'Italia, non è difficile tentare una misurazione dello « sviluppo » economico italiano, sempre durante l'ultimo quinquennio. La serie

(4) Il problema che sorge dalla necessità di depurare gli aggregati, utilizzati in macroeconomia, delle variazioni del potere d'acquisto dell'unità monetaria, è di difficile soluzione, come mostrano innumerevoli studi statistici; ed è inevitabile servirsi di espedienti, più o meno idonei a raggiungere il risultato che si desidera. La depurazione della serie statistica delle variazioni monetarie fu da noi compiuta utilizzando un nuovo indice, ottenuto con media aritmetica ponderata dall'indice dei prezzi ingrosso ISTAT e dall'indice del costo della vita ISTAT, per l'Italia, (pesi rispettivi per i due indici: 30% e 70%). Procedimento non dissimile di calcolo fu seguito dal Barberi nel suo saggio an-

statistica relativa al prodotto nazionale netto — depurata delle variazioni monetarie — costituisce una delle colonne portanti per questi calcoli. L'altra colonna è offerta dalla popolazione presente, poichè come sappiamo lo *sviluppo* è misurato dall'andamento del prodotto nazionale netto pro-capite. Orbene, i dati sulla popolazione presente in Italia sono offerti dall'Istituto Centrale di Statistica.

Appare ad occhio una cifra che più o meno conosciamo. Lo sviluppo economico italiano nel quinquennio 1951-1955 fu pari più o meno al 5%. Tuttavia anche per questo fenomeno giova ripetere che la dinamica non fu uniforme.

Invero, il tasso di sviluppo dell'economia italiana fu relativamente ridotto nel 1951-52, quando il nostro sistema economico era ancora do-

TABELLA 2

PRODOTTO NAZIONALE NETTO E POPOLAZIONE

ANNI	Prodotto nazionale netto	Popolazione presente (1)	Reddito pro-capite	Tasso di sviluppo dell'economia italiana	
	lire 1955 (miliardi)	(milioni)	lire 1955 (migliaia)	lire 1955 (migliaia)	%
1950	9.076	46,6	194,8	—	—
1951	9.375	46,9	199,9	+ 5,1	+ 2,6
1952	9.736	47,2	206,3	+ 6,4	+ 3,2
1953	10.572	47,4	223,0	+ 16,7	+ 8,1
1954	11.026	47,7	231,1	+ 8,1	+ 3,6
1955	11.789	48,0	245,6	+ 14,5	+ 6,3
Diff. % 1950/55. . . .	+ 29,9	+ 3,0	+ 26,1	—	—
Media quinquennio . .					
1951/55.	+ 6,0	+ 0,6	+ 5,2	—	—

(1) al 30 giugno di ciascun anno. Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

minato dalla fase recessiva dell'onda coreana. Sul finire di quell'anno però si ebbe una svolta; ed il susseguente triennio (1953-1955) vede uno sviluppo della nostra economia assai più vigoroso della norma: essendo sospinto fra l'altro dalla rapida espansione economica europea. Per quanto si può giudicare dalle cifre parziali e provvisorie che oggi si possiedono, il 1956 manifesterà, per la nostra economia, un tasso di sviluppo alquanto inferiore ai risultati raggiunti nel 1955 e soprattutto nel 1953. Ma le anticipazioni ufficiali e ufficiose, avanzate a questo proposito, coonestano

cora inedito: *Economic Growth*. Tuttavia ritenemmo opportuno mutare alquanto i pesi da lui scelti (50% e 50%) per tener conto: 1°) che la maggior parte del reddito nazionale è spesso in beni di consumo (78%); nonchè 2°) che gli «autoconsumi» delle famiglie agricole vanno valutati a quotazioni in grosso.

Ringrazio il prof. Salvatore Guidotti per i suggerimenti che egli volle darmi a questo proposito.

l'opinione che, neppure nell'annata economica cadente, molto ci si discosterà da quel tasso di sviluppo del 5% che già conosciamo.

Proponiamoci dunque di non perdere d'occhio quest'ultima cifra; e procediamo. Sta di fronte a noi, in verità, un robusto interrogativo, che non possiamo evitare, se si vuol proseguire nell'indagine.

Come si ottenne lo sviluppo economico, realizzato in Italia nell'ultimo quinquennio.

1.6. — Come si ottenne lo sviluppo economico che si manifesta in Italia, durante l'ultimo tratto di tempo; e che, più o meno grossolanamente, è posto in luce dalle nostre cifre?

Questo a ben considerare è il tema proposto per la nostra relazione introduttiva: *fattori essenziali dello sviluppo economico*. Ed invero, se lo stesso fosse da considerarsi senza alcuna restrizione, dovrebbe destare un'analisi amplissima. Si badi, in verità: l'economista non avrebbe assolto compiutamente il suo compito, se non avesse approfondito anche l'aspetto distributivo del reddito; come fondamento a quell'analisi della domanda globale, che è fattore di essenziale importanza per la dinamica stessa del sistema, in economia di scambio.

Ma, d'altro canto, all'interrogativo che apre questo paragrafo non dovrebbe rispondere soltanto l'economista. Ma converrebbe udire il parere dell'antropologo sociale, dello psicologo sociale, del sociologo; infine lo avviso dei cultori di scienza politica (5). Sicchè, come si vede, all'approfondire quel tema in senso lato, parecchi e parecchi convegni potrebbero essere insufficienti. La letteratura esistente a tal proposito è sterminata; nè ancora può dirsi assestata, una dottrina tassonomica dello sviluppo.

Noi, tuttavia, siamo più fortunati. Nostro compito non è trattare dei fattori essenziali dello sviluppo economico, in sè e per sè, bensì discutere di quei fattori *solo* nel quadro del tema proposto a questo raduno: il finanziamento dello sviluppo per l'economia italiana. Sicchè la risposta è ben più facile. Lo *sviluppo passato dell'economia italiana è principalmente dovuto all'altezza del «tasso di accumulazione», realizzato nel nostro sistema* (6).

(5) Cfr.: DI FENIZIO, *Lezioni*, pag. 211-235.

(6) Che il tasso di accumulazione sia fattore decisivo ed essenziale (quindi necessario) per lo sviluppo economico è tesi spesso ripetuta. Cfr.: «La causa prima dello sviluppo della produzione *per capita* è l'investimento» (WILES, *Growth*, pag. 246).

Tuttavia non va neppur trascurata l'analisi sulle condizioni di sviluppo dei paesi più arretrati: come l'India, il Pakistan, l'Indonesia, ecc.; analisi che ha indotto taluni studiosi (ed in particolar modo il prof. A. K. Cairncross) ad insistere su questa verità: cioè che *non è sufficiente* l'investimento di capitali, in ispecie provenienti dall'estero, per assicurare lo sviluppo economico di un certo sistema (CAIRNCROSS, *The Place*).

Del resto lo stesso prof. Frankel (*Economic Impact*, passim.) dedica non meno della metà del suo volume a discutere questa tesi.

Però, ciò premesso, rimane sempre vero che la collettività italiana è ben diversa da quella indiana o sud-africana. Sicchè la scarsezza dei capitali è principale ostacolo ad un suo rapido sviluppo: se quest'ultimo è mantenuto entro certi valori annuali.

Il tasso di accumulazione dell'economia italiana.

1.7. — Come si può determinare il tasso di accumulazione dell'economia italiana? Rapportando da noi come altrove, le stime degli investimenti netti, in un anno, al prodotto nazionale netto di quello stesso anno. Si ottiene così un rapporto che, per l'Italia, nell'ultimo quinquennio, poco si discosta, anno per anno, dalla media dell'intero periodo (13,2 per cento). Il campo di variazione di questo rapporto è delimitato da un minimo a 11,1 (1952) e da un massimo a 15,4 (1955).

TABELLA 3

PRODOTTO NAZIONALE NETTO ED INVESTIMENTI NETTI (1)

A N N I	Prodotto nazionale netto (P)	Investimenti netti (Δk)	Tasso di accumulazione $\left(\frac{\Delta k_n}{P_n} \cdot 100 \right)$
	lire 1955 ⁽²⁾ (miliardi)	lire 1955 ⁽²⁾ (miliardi)	
1950	9.076	1.096	12,1
1951	9.375	1.098	11,7
1952	9.736	1.085	11,1
1953	10.572	1.354	12,8
1954	11.026	1.557	14,1
1955	11.789	1.812	15,4
<i>Media quinquennio</i>			
1951/1955	10.500	1.381	13,2

(1) Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

(2) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta come detto alla nota 2 della Tav. 1.

(3) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta in base all'indice dei prezzi dei beni d'investimento, quale calcolato dal nostro istituto d'emissione (*Banca d'Italia* Relazione 1955, pag. 161).

Badando, tuttavia, alla media aritmetica per l'intero periodo si può aggiungere subito che un tasso di accumulazione, pari al 13%, per cinque anni, è relativamente elevato (7). Esso avvicina il nostro paese, che pure funziona in regime di piena libertà, a quelli in cui la ferrea mano del potere politico può esercitare una esasperante compressione dei consumi. Ciò del resto è posto in luce dai dati studiosamente raccolti e pubblicati nella relazione dell'E.C.E. di Ginevra sulla *Situazione Economica Europea per il 1955*.

(7) «I paesi industriali tendono ad investire dal 10 al 15% del loro reddito nazionale, al netto dei deprezzamenti» (LEWIS, *Theory*, pag. 202).

Tuttavia il saggio di accumulazione dei paesi sottosviluppati è ben inferiore a questa percentuale. Secondo i calcoli del Rosenstein-Rodan i paesi dell'America latina hanno un saggio di accumulazione del 9%; i paesi dell'Africa (escluso l'Egitto) del 6%; gli Stati dell'Asia meridionale (India, Pakistan, Ceylon) del 5%; e Cina e Mongolia addirittura un saggio di accumulazione del 2%. Le stime, si ricorda, son basate su precedenti indagini delle Nazioni Unite e si riferiscono al 1950. (Cfr.: ROSENSTEIN-RODAN, *Fabbisogno*, pag. 201).

Arrestiamoci, dunque, per un momento per compiacerci di questi risultati, ottenuti nell'ultimo tratto di tempo; e predisponiamoci a compiere un ulteriore passo innanzi.

Rapporto marginale fra capitale e prodotto netto.

1.8. — Vi è infatti un altro rapporto numerico che riesce a porre in luce (sempre con quel grado di approssimazione che è caratteristico di queste ricerche macroeconomiche) la « fecondità » degli investimenti per lo sviluppo. Si tratta per l'appunto del tasso marginale fra capitale e prodotto netto; di quel tasso cioè, per riferirci, in breve anche al procedimento di calcolo, che pone in luce la relazione esistente, via via, fra gli incrementi nel capitale investito (cioè fra investimenti netti di ciascun anno) e gli incrementi nel prodotto netto per l'anno successivo (8). Sembra evidente che ogni nuovo investimento globale di capitale riesca — *coeteris paribus* — tanto più efficiente, quanto più questo rapporto è basso. Per contro, l'innalzarsi di questo rapporto, da un anno all'altro, significa che occorre effettuare investimenti relativamente più elevati, per ottenere l'aumento di un'unità nel prodotto nazionale netto.

I dati in nostro possesso ci permettono di calcolare questo rapporto marginale per il periodo 1951-1955. Si giunge dunque ad un rapporto marginale capitale-prodotto netto (medio per tutto il periodo) pari a 2,6. Il campo di variazione è delimitato da un rapporto marginale capitale-prodotto netto minimo a 1,30 (1953) ed un rapporto marginale capitale-prodotto netto massimo a 3,70 (1951).

Soffermiamoci sull'altezza del rapporto medio per il 1951-55; esso merita qualche commento. Infatti, se ci si rifà ai classici studi del Kuznets per gli Stati Uniti d'America; nonchè del Colin Clark per la Gran Bretagna, si ritrova che i sistemi economici « maturi » manifestano un rapporto marginale capitale-prodotto netto pari a 4; e spesso altresì livelli superiori a questa cifra. È scritto del resto nello stesso *Schema di sviluppo* che in sistemi economici non diversi dal nostro, questo rapporto — in periodi di normalità — tocca un minimo a 3 (9). Sicchè l'aver ottenuto, in Italia, nell'ultimo quinquennio, un rapporto marginale capitale-prodotto netto pari a 2,6 costituisce un successo innegabile (10).

Come esso fu ottenuto? In parte, per l'esistenza di capacità inutilizzate di impianti e di mano d'opera (11); in parte altresì (e ciò si vede soprattutto nei dati riguardanti il 1955) per l'alta congiuntura internazionale, che ha spinto il nostro paese a livelli produttivi inusitati. Ma di ciò tratteremo in futuro.

(8) Cfr.: VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 4 e pag. 45.

L'ipotesi che gli investimenti effettuati in un certo anno concedano un reddito a partire dall'anno successivo sembra irreali in molti casi. Per togliere ogni dubbio, tuttavia, occorrerebbero indagini empiriche atte a determinare l'ampiezza di questo « lag », per l'economia italiana; e non ci consta ne siano state compiute.

(9) Cfr.: VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 4.

(10) VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 4, giunge ad indicare il rapporto 2,7 per il triennio 1951-1954.

(11) « La dinamica degli investimenti, del reddito e dell'occupazione è stata fortemente condizionata nell'ultimo quadriennio dal concorso di tre fattori principali: la disponibilità di capacità produttive (impianti, e mano d'opera) sottoutilizzate ... » (VANONI *Schema di sviluppo*, pag. 5).

TABELLA 4

RAPPORTO MARGINALE CAPITALE-PRODOTTO NETTO

A N N I	Prodotto netto (P)	Investimenti netti (I k)	Rapporto capitale-produzione $\frac{\Delta K_{n-1}}{\Delta P_n}$
	lire 1955 (Miliardi)		
1950	9.076	1.096	—
1951	9.375	1.098	3,7
1952	9.736	1.085	3,-
1953	10.572	1.354	1,3
1954	11.026	1.557	3,-
1955	11.789	1.812	2,-
Totale 1950-1955			
a) investimenti 1950-54	—	6.190	—
b) incremento tra i redditi 1951-1955	2.414	—	2,6

Nota. Il rapporto marginale capitale-reddito, per ciascun anno, è calcolato rapportando gli investimenti netti dell'anno precedente all'incremento del reddito netto, verificatosi nell'anno. Il rapporto marginale capitale-reddito del quinquennio 1951-55 è misurato dal rapporto tra gli investimenti netti del periodo 1950-54 e l'incremento del reddito verificatosi nel periodo 1951-55 (VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 4).

Il finanziamento dello sviluppo economico per l'Italia.

1.9. — Eccoci infatti finalmente parecchio vicini ad un porto d'arrivo. Possediamo il concetto di « economia nazionale », nonché quello di « sviluppo economico », utilizzati nei temi proposti a questo convegno di studi. Dovrebbe essere chiaro altresì, ormai, il concetto di « finanziamento » accolto nel titolo principale al convegno.

Invero, i pochi dati che abbiamo sinora ricordato hanno permesso di giudicare non solo del tasso di sviluppo del sistema economico italiano dopo la stabilizzazione monetaria. Ma di porre in luce altresì le esistenti relazioni fra investimenti e sviluppo: avendo questi ultimi, in Italia, una « efficienza » sul prodotto nazionale netto, che è grossolanamente misurata dal rapporto marginale capitale-produzione.

Colui pertanto, il quale si chiede come si possa *finanziare*, in futuro, lo sviluppo economico italiano, ad altro non vuol rispondere, se non a questo interrogativo: in qual modo si possono compiere, entro il tratto di tempo che costituisce l'orizzonte dell'indagine, gli investimenti che si giudicano desiderabili?

L'affrontare questo interrogativo è, in certo modo, uno dei fini di questa relazione; il cui tema, pertanto, potrebbe articolarsi così:

1) qual'è il *tasso di desiderabile sviluppo*, per l'economia italiana, nei prossimi anni; e quali le caratteristiche economiche di questo stesso sviluppo?

2) qual'è il desiderabile *tasso di accumulazione* in Italia, sempre nei prossimi anni; e da quali fonti di finanziamento gli investimenti desiderati potrebbero ottenersi?

3) Sono forse indifferenti, agli effetti di discussioni sul finanziamento, le caratteristiche d'impiego dei capitali raccolti? Cioè, si può trattare il problema del *finanziamento* separatamente dal problema dell'*impiego* di capitale?

Come si constata, già questa provvisoria articolazione del nostro tema introduttivo palesa la considerevole complessità dell'appunto. È grande ventura, dunque, che esso non debba essere compiutamente analizzato nel corso di questa prima giornata congressuale. La nostra relazione, infatti, non avrà altro scopo, se non di porre alcune essenziali premesse ad un'indagine che giungerà a conclusione solo con la guida esperta dei colleghi Travaglini e Di Nardi.

Affrettiamoci, pertanto, ad avanzare alcune altre considerazioni sui punti che abbiamo dianzi elencato.

Tasso di sviluppo e dinamica della popolazione nel prossimo futuro.

2.1. — Prima necessità è il chiarire quale sia l'orizzonte valido per le nostre induzioni; per le nostre proiezioni. Propongo a questo proposito di limitare, almeno in questa prima giornata, le ricerche *al prossimo quinquennio*; vale a dire al tratto di tempo fra il 1956 e il 1960. Lasso temporale che è poi identico a quello considerato (sembra) dal programma esecutivo, attualmente in elaborazione, per realizzare il così detto « piano Vanoni ».

Qual'è, in questo lasso di tempo, l'altezza del tasso di desiderabile sviluppo per l'economia italiana?

Il discorso, a questo proposito, è presto finito. Basterà dire che questo tasso (cioè l'incremento percentuale del prodotto nazionale netto, per abitante) *dovrà essere il più elevato possibile*, valide le caratteristiche di sviluppo che saranno fra poco enumerate. E la dinamica della popolazione complessiva italiana, nonchè quella (assai più importante ai nostri effetti) della popolazione residente, costituirà — ferme le proiezioni dei nostri demografi: dal De Meo al Boldrini — costituirà, dicevamo, un certo freno alla dinamica ascendente di questo rapporto. Ma non certo un freno così decisivo, come in altre collettività, ad esempio quelle asiatiche (12).

Premesse generali di valore: le caratteristiche desiderate per lo sviluppo economico italiano.

2.2. — Ecco le desiderate caratteristiche per lo sviluppo economico italiano. Esse trovano autorevole convalida non solo nella voluminosa

(12) L'India ha raggiunto un tasso di accumulazione del 7% rispetto al reddito nazionale, sotto l'impero del suo primo piano quinquennale. Poichè però la sua popolazione si accresce annualmente dell'1,25%, quel paese non si è sviluppato che in misura del 2%. Talchè, continuando un tal incremento nella popolazione, l'India dovrà raddoppiare il suo saggio di accumulazione prima di riuscire a ridurre alquanto l'intervallo fra il suo tenor di vita e quello dei paesi più progrediti. Vi sono poi paesi come il Ceylon, il Messico, il Venezuela, in cui la popolazione si accresce del 3% ogni anno. (Cfr.: NOBLE, *Economic Progress*, pag. 102).

letteratura tecnica, pubblicata in questi anni; ma anche nei piani di sviluppo elaborati in Italia ed all'estero per la nostra collettività: e che traducono con maggior o minor esattezza intendimenti di comune accettazione.

Si potrebbe scrivere. La collettività italiana desidera uno sviluppo economico, il quale, nel prossimo quinquennio:

a) occupi, nella massima misura possibile, la mano d'opera oggi disoccupata e sottoccupata: la cui altezza fu posta in luce dalla inchiesta Tremelloni; nonchè da tutte le successive indagini, in primo luogo da quelle promosse in varie occasioni dall'on. Vigorelli;

b) si manifesti con un progresso al possibile «bilanciato» non soltanto fra i diversi rami d'industria, onde non si formino strozzature; ma fra le diverse regioni italiane: a che dai progressi futuri siano alquanto ridotte le differenze nei tenori di vita regionali. Differenze che — come ebbero a mostrare recenti studi — si sono piuttosto accresciute che attenuate, dopo l'unificazione politica della nostra penisola;

c) si manifesti ancora in un progresso quanto più è possibile «uniforme», rispetto all'asse temporale; in un progresso cioè che sia esente al massimo da mutamenti di carattere ciclico di breve periodo. La ristrettezza del nostro orizzonte non ci permette di considerare i cicli di media durata.

Questa in estrema sintesi le aspirazioni della classe dirigente italiana, in tema di nostro sviluppo economico. Ed è solo da aggiungere che codesti giudizi di valore attorno a fenomeni dinamici dei moderni sistemi economici sono pacificamente accettati, anche all'estero.

All'estero dove si parla come di ovvio requisito per uno sviluppo economico, l'essere «balanced»; ed inoltre l'essere «stead», ».

Premessa particolare di valore: sviluppo economico senza inflazione.

2.3. — Da tutto ciò discende un'importante conseguenza. Lo sviluppo economico italiano, se vorrà rispondere a questi requisiti ideali, non dovrà causare inflazione monetaria (13).

Invero, variazioni nel potere d'acquisto della moneta di una certa entità contrastano con i requisiti di uno sviluppo economico bilanciato, su base regionale. Di solito quelle variazioni riescono infatti di maggior profitto alle regioni economicamente più progredite.

Contrastano, altresì, poi, contro i requisiti di uno sviluppo bilanciato per rami d'industria; poichè, com'è noto, l'apparato produttivo subisce deformazioni anche gravi, per effetto dell'inflazione.

Contrastano, infine, con i requisiti di uno sviluppo economico uniforme, lungo l'asse temporale: poichè i movimenti inflazionistici sono una delle principali ragioni a determinare quelle oscillazioni congiunturali di breve periodo, che si sogliono in economia studiare, sotto il titolo generico di «ciclo economico».

(13) Attorno all'inflazione come fenomeno stimolatore dello sviluppo si discute da molti anni fra esperti, argomentando che in alcuni casi l'inflazione si associò ad un elevato tasso di accumulazione, su base reale (nel Giappone prima del 1914; in Germania attorno al 1920; in URSS attorno al 1930). Tuttavia gli scritti più recenti tendono a sottolineare i danni dell'inflazione sullo stesso sviluppo. (Cfr.: BERNSTEIN-PATEL, *Inflation*, pag. 363-98; nonchè PAZOS, *Economic Development*, pag. 228-53).

Non sarà facile ottenere uno sviluppo economico senza inflazione poichè le economie in sviluppo sono quanto mai predisposte a pressioni inflazionistiche (14). Ciò non toglie tuttavia che il proposito : *sviluppo senza inflazione*, debba essere limpidamente, segnato, come premessa particolare « di valore ».

Alcune premesse « di fatto » alla stima del « Risparmio » accumulabile nel prossimo quinquennio.

2.4. — Esaurito, rapidamente il primo, rivolgiamoci ora al secondo degli interrogativi, che abbiamo dianzi esposto (1.9) : *qual'è il desiderabile tasso di accumulazione in Italia ?*

Fermo quanto fu premesso ; ed aggiunto (sebbene sia superfluo) che volendo promuovere lo sviluppo al massimo grado dell'economia italiana si dovranno effettuare gli investimenti più elevati possibile, senza generare squilibri ; nè in particolar modo pressioni inflazionistiche, il nostro interrogativo si sposta. E poichè gli investimenti possono avere origine da *tre* sorgenti : la moneta bancaria in senso latissimo ; il vero risparmio ; gli investimenti esteri, esso potrebbe suonare : quale tasso di accumulazione di Risparmio nel prossimo quinquennio ? convenendo che la parola « Risparmio » con la maiuscola stia a significare, congiuntamente, *tutte e tre* queste sorgenti, senza distinzioni per ora.

Orbene, per rispondere a questo interrogativo, converrà premettere che in Italia nel 1955 il prodotto nazionale netto fu pari a 11.770 miliardi di lire. Ed il Risparmio, in cifra tonda, pari a 1.800 miliardi di lire. Supponiamo ora che i rapporti fra moneta bancaria, vero risparmio, capitali esteri rimangano immutati nel quinquennio, a livello 1955. (È un'ipotesi di comodo, che ci permette di procedere senza analizzare, per ora, le varie sorgenti di finanziamento degli investimenti ; discutendo invece della loro dinamica complessiva). Qual'è, in siffatte condizioni, l'*auspicabile tasso di accumulazione*, in Italia, di Risparmio ; nonchè quali gli effetti di questa accumulazione sullo sviluppo economico italiano ?

Il nostro problema ora ha fatto indubbiamente un passo innanzi : e può essere risolto.

Prime supposizioni circa il Risparmio accumulabile : l'altezza del saggio di accumulazione.

2.5. — Circa il tasso di accumulazione (di « Risparmio ») si possono avanzare *tre* diverse supposizioni, corrispondenti in sostanza a *tre diverse politiche economiche*. Vale a dire, l'ipotesi che il tasso di accumulazione sia fissato — in misura media per tutto il quinquennio — al 12,5% del prodotto nazionale netto ; l'ipotesi che questo rapporto possa salire al 15% ; infine, l'ipotesi che questo rapporto stesso si accresca ancora sino al 17,5% del prodotto nazionale netto.

Cerchiamo di chiarire qual'è il significato economico di questi differenti coefficienti ; di questi saggi di accumulazione. Ciò potrà essere utile in futuro, per inquadrare le scelte sul finanziamento dello sviluppo.

(14) LEWIS, *Theory*, pag. 213-225. BRUTON, *Growth Models*, par. I.

A) Un saggio di accumulazione del 12,5 % è caratteristico di collettività industriali, in discreto sviluppo; e con brevi cicli economici. Occorre, perchè questo saggio possa essere raggiunto, che la propensione al risparmio sia discreta e, se del caso, l'afflusso dei capitali esteri non subisca interruzioni. In linea di fatto, un tal saggio di accumulazione del 12,5 % rispetto al prodotto nazionale netto, è lievemente inferiore, come sappiamo, a quello che si realizzò in Italia durante l'ultimo quinquennio: quando il nostro paese potè contare su di una favorevole fase congiunturale, nonchè su larghi aiuti americani.

B) Un tasso di accumulazione del 15 % rispetto al prodotto nazionale netto è realizzabile ancora in sistemi economici retti ad economia di mercato. Tanto è vero, che s'ebbe in Italia nel 1955. Si deve però avvertire ch'esso presuppone un robusto afflusso di capitali dall'estero e una favorevole congiuntura internazionale; quale si ebbe per l'appunto per il nostro paese, lo scorso anno.

C) Un saggio d'accumulazione del 17,5 %, per contro, (anche sul fondamento della esperienza più recente) non sembra possibile in Italia, se non in dipendenza di severe misure di compressione dei consumi: fra l'altro, attraverso il blocco dei salari. Misure che, sul finire del 1956, sembrano ancor più difficili da introdurre di quanto non sembrassero, per esempio, nel secondo semestre del 1954.

Queste, le tre ipotesi che convien tener presenti, per discutere alternativamente del finanziamento dello sviluppo economico italiano. Le scelte di questo Convegno dovranno compiersi in questa cornice, innanzi tutto.

Altre supposizioni circa il rapporto marginale capitale-prodotto netto.

2.6. — Ma vi sono altre scelte, che debbono essere compiute da chi vuol decidere, globalmente, sul problema del finanziamento dello sviluppo economico: ed esse riguardano la *direzione degli investimenti*. Essi, infatti, possono essere avviati in attività produttive a basso rapporto marginale capitale-prodotto netto; oppure ad attività produttive, a rapporto marginale relativamente elevato.

Per quanto ci riguarda, per facilitare queste scelte, stenderemo i nostri calcoli partendo un'altra volta da tre diverse ipotesi. Quella innanzi tutto, che il rapporto marginale capitale-prodotto netto rimanga immutato (15) per tutto il quinquennio a quota 2. L'ipotesi poi che quel rapporto rimanga immutato, ancora per tutto il quinquennio, a quota 3. Infine, terza ipotesi, che questo rapporto rimanga immutato a quota 4.

Questi differenti rapporti marginali hanno un differente significato nel quadro della politica economica; ed esso va pure chiarito.

10) Un rapporto marginale capitale-prodotto netto, costante per un quinquennio a livello 2, caratterizza un sistema economico che si impegna in attività richiedenti pochissimo capitale; non compia che pochi e scarsi lavori pubblici; abbia, in più, larghe capacità produttive inutilizzate;

(15) Per le ragioni teoriche che fanno ritenere plausibile l'ipotesi della costanza a lungo periodo del rapporto marginale capitale-prodotto netto e per la verifica empirica di questa ipotesi, vedi BRUTON, *Growth Models*, par. II.

come successe più o meno per l'Italia, nel tratto di tempo fra il 1949 ed il 1955.

2^o) Un rapporto marginale capitale-prodotto netto, costante per un quinquennio a quota 3, caratterizza un sistema economico relativamente maturo, in cui si svolge una politica d'industrializzazione normalmente spinta; quindi con imprese produttrici di energia elettrica, ad esempio: di imprese chimiche; di imprese meccaniche, che esigono discreti impieghi di capitale, per unità di prodotto. Non sono però concessi in questo sistema economico larghi impieghi di capitale in abitazioni, nonchè (e soprattutto) in lavori pubblici.

3^o) Infine, un rapporto marginale capitale-prodotto netto, costante a livello 4 od a livello superiore a 4, si riscontra di frequente in paesi sottosviluppati che inizino una politica per stimolare il loro progresso economico (16); nonchè, ovunque, durante fasi tipiche dominate da recessione o da depressione. Sicchè il rapporto « marginale » risente altresì in qualche modo del minor sfruttamento del capitale preesistente; pertanto, in altre parole, riflette il diminuire, per fattori congiunturali, dell'analogo rapporto « medio ».

Ma non è affatto necessario avanzare queste ipotesi per giustificare le eventualità di un tale saggio. Una politica di larghi lavori pubblici può agevolmente condurre, a breve periodo, a tal risultato: se quei lavori son compiuti con largo impiego di macchinario costoso.

Ripercussioni del saggio di accumulazione e del tasso marginale capitale-prodotto netto sul saggio di sviluppo della economia italiana.

2.7. — Tutto ciò premesso, quale saggio di sviluppo è desiderabile per l'economia italiana; e come ottenerlo; cioè con quale saggio di accumulazione e quale rapporto marginale capitale-prodotto netto?

Ecco un'altra delle domande cruciali, che si presenta a questo convegno. Nè lo sciogliere questo nodo spetta al relatore. Spetta piuttosto ai congressisti. Al relatore può competere al massimo l'obbligo di avanzare alcune altre precisazioni.

La prima riguarda il *saggio di sviluppo desiderabile* per l'economia italiana. In via di ipotesi, si può avanzare la proposizione ch'esso nel prossimo quinquennio possa essere più o meno simile a quello realizzato negli ultimi cinque anni. Del resto, un saggio di sviluppo medio del 4-5% circa fu preso a fondamento dei calcoli del « piano Vanoni » (17) come tutti sanno; nonchè è avanzato dagli esperti della NATO, come necessario per controbilanciare, sul piano economico, i progressi dei paesi ad economia diretta dal centro (18).

(16) « Nelle prime fasi della riorganizzazione dell'economia di un paese sottosvilupato, tal paese avrà un alto K/P proprio nel momento in cui sembrerebbe opportuno avere un basso K/P. Man mano che i nuovi metodi divengono più fermamente e largamente compresi ed accettati e man mano che economie esterne divengono effettive K-P comincerà a diminuire ». BRUTON, *Growth Models*, par. II.

(17) « Mantenere nel futuro un saggio di accrescimento del 5% all'anno comporta uno sforzo particolarmente impegnativo per l'intero sistema produttivo, il quale di conseguenza sarà sottoposto a nuove gravi tensioni ». (VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 5). D'altro canto in *Elementi*, pag. 11 si discute di un saggio di incremento medio annuo « di poco superiore al 4,5% » per il periodo 1955-58.

(18) WILES, *Growth*, pag. 244.

La seconda precisazione riguarda *la strada* da percorrere per ottenere per l'appunto quel saggio di sviluppo. A questo proposito, per concludere i nostri calcoli, ci serviamo d'un semplicissimo modello ricorrente. Con esso, partendo da alcune grossolane ipotesi di partenza circa il prodotto nazionale netto, in un certo anno, si determina, scelto il tasso di accumulazione, il volume del Risparmio via via necessario. D'altro canto, il volume del Risparmio determina l'altezza del prodotto nazionale netto per l'anno successivo, avanzata una certa ipotesi circa l'altezza del rapporto marginale capitale-prodotto netto.

Ecco allora che si può concludere, a calcoli compiuti.

1°) Grandi progressi possono ottenersi mantenendo stabile per un quinquennio a quota 2 il rapporto marginale capitale-prodotto netto. In siffatti casi, invero, il solito tasso di accumulazione del 12,5% porterebbe ad un saggio di progresso pari al 7,4%; ad un tasso di sviluppo del 7% circa. Ma la prima ipotesi è irrealistica;

2°) un saggio di progresso dell'economia italiana nel prossimo quinquennio pari all'incirca al 4,7% (saggio di sviluppo: 4%) si può ottenere con il consueto rapporto marginale capitale-prodotto netto pari a 3 e con un tasso di accumulazione su base annuale, pari al 12,5%. Livello medio-massimo di accumulazione per una collettività industriale;

3°) per contro, se fosse possibile accrescere il tasso di accumulazione sino al 15%, il saggio di progresso dell'economia italiana sarebbe in media, nel quinquennio, pari al 5,5% su base annuale; ed il saggio di sviluppo potrebbe essere più o meno a quota 5. Un saggio di accumulazione più elevato (si sono fatti i calcoli per un tasso del 17,5%) condurrebbe ad un tasso di sviluppo medio per il quinquennio del 6% all'incirca;

4°) ancora: se il saggio marginale capitale-prodotto netto rimane costante, per un quinquennio, a livello di 4 (ciò che non è affatto escluso, se si vogliono effettuare lavori pubblici d'una certa ampiezza, oppure se si entra in fase di depressione economica internazionale) (19) con il normale saggio di accumulazione del 12,5%, non si otterrebbe che un tasso di sviluppo del 3%. Considerevolmente più ridotto, cioè, di quello realizzato negli ultimi anni.

Le scelte che sono di fronte a questo Congresso ci sembrano precisate da questi grossolani parametri, in notevole misura.

Le nostre scelte in fatto di finanziamento economico.

2.8. — Scriviamo pertanto:

a) oggi, a due anni di distanza talune supposizioni, avanzate nell'ambito del piano Vanoni, sembrano alquanto ottimiste, come già fu

(19) «The marginal capital-income ratio in the period 1950-54 averaged about 2,7; this value must be regarded as *exceptionally favourable*» (E.C.E., *Economic Development*, pag. 4).

Lo stesso Schema di sviluppo ritiene rappresenti un «valore medio plausibile» per il decennio 1955-1964 «un rapporto marginale capitale-reddito di 3,4»; ma aggiunge poco dopo che «nella prima fase del programma, in cui gli investimenti nei settori mag-

TABELLA 5

PRODOTTO NAZIONALE NETTO E « RISPARMIO »
Dinamica del prodotto netto (P) in rapporto alla quota
destinata all'accumulazione (ΔK)
(quinquennio 1956-1960)

A N N I	P	$\frac{\Delta K}{P} = 12,5 \%$ di P	P	$\frac{\Delta K}{P} = 15 \%$ di P	P	$\frac{\Delta K}{P} = 17,5 \%$ di P
	lire (miliardi)		lire (miliardi)		lire (miliardi)	
$a) \text{ Rapporto } \frac{\Delta K_{n-1}}{\Delta P_n} = 2$						
1955	11.800	1.800	11.800	1.800	11.800	1.800
1956	12.700	1.588	12.700	1.905	12.700	2.222
1957	13.494	1.687	13.653	2.048	13.811	2.417
1958	14.338	1.792	14.677	2.202	15.019	2.628
1959	15.234	1.904	15.778	2,367	16.333	2.858
1960	16.186	2.023	16.962	2.544	1.762	3.108
Diff. % 1955-1960. .	+ 37,1	+ 12,4	+ 43,7	+ 41,3	+ 50,5	+ 72,7
Saggio di progresso dell'economia italiana	+ 7,4	+ 2,5	+ 8,7	+ 8,3	+ 10,1	+ 14,5
$b) \text{ Rapporto } \frac{\Delta K_{n-1}}{\Delta P_n} = 3$						
1955.	11.800	1.800	11.800	1.800	11.800	1.800
1956.	12.400	1.550	12.400	1.860	12.400	2.170
1957.	12.917	1.615	13.020	1.953	13.123	2.296
1958.	13.455	1.682	13.671	2.051	13.888	2.430
1959.	14.016	1.752	14.355	2.153	14.698	2.572
1960.	14.600	1.825	15.073	2.261	15.555	2.722
Diff. % 1955-1960. .	+ 23,7	+ 1,4	+ 27,7	+ 25,6	+ 31,8	+ 51,2
Saggio di progresso dell'economia italiana	+ 4,7	+ 0,3	+ 5,5	+ 5,1	+ 6,4	+ 10,2
$c) \text{ Rapporto } \frac{\Delta K_{n-1}}{\Delta P_n} = 4$						
1955.	11.800	1.800	11.800	1.800	11.800	1.800
1956.	12.250	1.531	12.250	1.838	12.250	2.144
1957.	12.633	1.579	12.710	1.907	12.786	2.237
1958.	13.028	1.629	13.187	1.978	13.345	2.335
1959.	13.435	1.679	13.682	2.052	13.929	2.437
1960.	13.855	1.732	14.195	2.129	14.538	2.544
Diff. % 1955-1960. .	+ 17,4	— 3,8	+ 20,3	+ 18,3	+ 23,2	+ 41,3
Saggio di progresso dell'economia italiana	+ 3,5	— 0,8	+ 4,1	+ 3,7	+ 4,6	+ 8,3

scritto (20). Sembra infatti difficile realizzare in Italia una politica economica che conduca a tassi d'accumulazione prossimi al 17,5% del prodotto nazionale netto; ed in fatto di aiuti dall'estero o di investimenti privati d'oltre frontiera, il meglio è esser prudenti;

b) d'altro canto, per i molti lavori pubblici che si dovranno compiere nelle regioni arretrate dell'Italia; (21) nonché, per le concessioni che inevitabilmente ancora si verificheranno, in fatto d'investimenti in abitazioni, non si potrà neppur contare su rapporti marginali capitale-prodotto netto a quota 2. Quanto fu in passato scritto, anche in ufficiali memorie, va a questo punto ricordato. Anzi: non sarà neppur agevole mantenere in media per un quinquennio questo rapporto marginale a quota 3, esaurite le capacità produttive inutilizzate e le riserve di lavoro specializzato. Valga ancora quanto è scritto nello stesso *Schema di sviluppo*, e che fu da noi già ricordato;

c) di conseguenza, il campo che delimita le scelte di questo Convegno si restringe di parecchio. Fermo a 3 il tasso marginale con un tasso d'accumulazione pari al 15% (tasso rispettabilissimo, se non avremo grossi aiuti dall'estero!) si avrà un saggio di sviluppo all'incirca del 5%. Con un tasso d'accumulazione del 12,5%, il saggio di sviluppo sarà all'incirca del 4% o poco più; ma scenderebbe anche al disotto di questa cifra, in condizioni sfavorevoli, quanto all'efficienza dei nuovi investimenti.

Allora, come si procede?

Prendiamo le mosse da due alternative che ci sembra possano caratterizzare quantitativamente, abbastanza bene, il probabile sviluppo italiano, nel prossimo quinquennio. La prima alternativa si manifesta con un tasso di accumulazione pari al 15% (ben superiore all'attuale) con un rapporto marginale capitale-prodotto netto pari a 4 (pure superiore all'attuale) e quindi con un tasso di progresso del 4,1%. La seconda alternativa è alquanto più favorevole. Si conclude con un prodotto nazionale netto nel 1960 pari a 14.600 miliardi di lire attuali; dunque, con un saggio di progresso pari al 4,7%. E lo raggiunge con un tasso di accumulazione del 12,50% e con un rapporto marginale capitale-prodotto netto pari a 3.

Entro questi limiti si procederà in Italia, riteniamo, se la politica economica realizzata negli ultimi anni non subirà profonde mutazioni. Su queste basi pertanto possiamo procedere. Va da sé, che il ragionamento che stiamo per svolgere circa il finanziamento di uno sviluppo

giormente produttivi incidono relativamente di meno sul totale, il rapporto sia alquanto superiore alla media». Si giunge pertanto abbastanza facilmente al livello indicato nel testo con la cifra di 4. (Cfr.: VANONI, *Schema di sviluppo*, pag. 45).

(20) Lo *Schema di sviluppo* (pag. 44) ipotizza un tasso di accumulazione medio per un decennio al 18%. Il divario fra le nostre e le altre cifre è tuttavia dovuto, in parte, al diverso orizzonte temporale, scelto per le proiezioni; nonché ai differenti aggregati scelti per i calcoli.

(21) «Gli investimenti in case, lavori pubblici e imprese di pubblica utilità assorbono capitali in gran copia con rapporti fra capitale e reddito cinque o sei volte superiori ai rapporti che si ritrovano nelle industrie manifatturiere e nell'agricoltura». (LEWIS *Theory*, pag. 216). I calcoli della Cassa del Mezzogiorno, quali sono sinora pubblicati, sembra confermino queste proposizioni generali. (Cfr.: *Cassa-Primo quinquennio*, pag. 540-542).

TABELLA 8

PRODOTTO NAZIONALE NETTO E POPOLAZIONE 1956-1960

A N N I	Prodotto nazionale netto lire 1955 (miliardi)	Popolazione presente (1) (milioni)	Reddito pro-capite lire 1955 (migliaia)
1955	11.800	48,—	245,6
1960	14.600	49,6 ⁽²⁾	294,3
Differ. %	+ 23,7	+ 3,3	+ 19,8
Media quinquennio 1956-1960	+ 4,7	+ 0,7	+ 4,0

(1) al 30 giugno di ogni anno.
(2) da uno studio della Svimez risulta, tra il 1956 e 1961, un incremento della popolazione di circa 312.000 unità annue.

— così grossolanamente precisato dal punto di vista quantitativo — sarebbe sostanzialmente identico, se taluno dei congressisti preferisse ipotesi alquanto più o meno esigenti.

Analisi del Risparmio: i finanziamenti che si possono avere accrescendo la moneta bancaria senza inflazione.

3.1. — A questo punto invero per iniziare su codeste basi quantitative una analisi un poco più approfondita (per quanto ciò possa esser compito di questa relazione introduttiva) converrà *abbandonare* l'ipotesi semplificatrice che ci permise di trattare del Risparmio nel suo complesso, per avviarci invece ad una analisi delle varie correnti, dei diversi *flussi* che compongono questo risparmio, al fine di decidere come essi possano venir irrobustiti.

Anche un saggio di accumulazione del 12,5%, in Italia, non può infatti considerarsi raggiungibile con ogni facilità: in ispecie, se si sconta la possibilità di una recessione congiunturale, come si ebbe in Europa fra il 1950 ed il 1952. Le nostre tabelle ci insegnano infatti, che pur con l'aiuto di prestiti esteri il nostro tasso di accumulazione fu inferiore a tal livello in quegli anni. Figuriamoci, se si aspirasse ad un saggio di accumulazione del 15%!

Orbene, alcuni flussi che compongono il Risparmio si presentano come ribelli ad ogni manovra modificatrice; altri, per contro, possono subire una modificazione più o meno ampia a seconda delle circostanze; a seconda della politica realizzata.

Fra i flussi scarsamente flessibili ad una politica economica, in certo modo esterna, è quello che si intitola alla « moneta bancaria » (intesa questa espressione virgolata nella lata accezione di « mezzi di pagamento »). Scrive a questo proposito egregiamente il Lewis: « In ogni economia dove si abbia sviluppo economico, la collettività abbisogna di maggior moneta, e il governo può creare maggior moneta, senza causare aumenti di prezzo. Sfortunatamente questa sorgente di finanziamento non è molto ampia » (22).

(22) LEWIS, *Theory*, pag. 221.

Ebbene, a quanto si può valutare, nell'ambito delle nostre ipotesi, questa rigida sorgente di finanziamento in Italia ?

La risposta non è difficile. Mostrano le indagini compiute dal nostro istituto d'emissione (23) che il rapporto, fra il volume complessivo della moneta bancaria ed il prodotto nazionale netto, rimase più o meno stabile, negli ultimi anni. In particolar modo, nell'ultimo quinquennio esso variò in un campo delimitato da un minimo del 32 % ad un massimo del 35 %.

TABELLA 9

INCREMENTO DEI MEZZI DI PAGAMENTO IN RAPPORTO ALLO SVILUPPO DEL
REDDITO NAZIONALE

A N N I	Prodotto netto (P) lire 1955 (miliardi)	Mezzi di pagamento	
		Incidenza % su P	Totale lire (miliardi)
1955 (1)	11.770	35,1	4.135,—
1960 (2)	14.600	35,1	5.125,—
Differenze	+ 2.830	—	+ 990,—

(1) dalla Relazione Annuale della Banca d'Italia (1955: tab. Q 1 e Q 6)

(2) Supponendo gli investimenti annui pari al 12,5 % del prodotto netto e calcolando l'incremento di quest'ultimo in base al rapporto $\frac{\Delta k_{n-1}}{\Delta P_n} = 3$.

Avanziamo ora l'ipotesi che il prodotto nazionale netto s'accresca, nei prossimi cinque anni, sino a 14.600 miliardi. Si concluderà che la domanda, destata dall'aumento della moneta bancaria non raggiungerà neppur i 1.000 miliardi di lire, nel quinquennio (cioè 200 miliardi di lire ogni anno). E di questa una esigua parte (il solito tasso di accumulazione) potrà essere destinata ad investimenti. Inezie, come si vede. Più o meno, debbono essere accumulati, in altro modo, (cioè attingendo al vero risparmio) 1.600-1.800 miliardi di lire, nel quinquennio.

Per aumentare il risparmio delle unità di consumo.

3.2. — In siffatte circostanze, nel nostro come in molti altri paesi, il peso maggiore del finanziamento dello sviluppo economico; l'onere cioè del mantenere ad alto livello il saggio di accumulazione, non può spettare che al risparmio interno, oppure (in percentuale ben più ridotta) al risparmio proveniente dall'estero, un centinaio di miliardi l'anno, tutto considerato (24) valida l'esperienza passata.

(23) BANCA D'ITALIA - Relazione 1955, pag. 379.

(24) In *Elementi*, pag. 33 trovasi una stima di 80 miliardi quale risparmio proveniente dall'estero, in ciascun anno, per il quadriennio 1955-1958.

Si badi, allora, innanzi tutto, al risparmio interno: capitolò quanto mai lungo e complesso. Converterà distinguere il risparmio a seconda si formi presso le unità di consumo (in Italia, nel momento attuale, circa 800 miliardi di lire, in cifra tonda e largamente approssimata); oppure presso le unità di produzione (all'incirca 500 miliardi di lire, escluse le somme destinate agli ammortamenti degli impianti); od ancora presso la Pubblica Amministrazione (200 miliardi di lire, a dir tanto) (25). Subito ci si trova di fronte ad una tripartizione che è in certo modo insuperabile e che, già al suo nascere, concede la sua impronta alla esposizione susseguente.

Converterà poi discutere degli incentivi che si giudicheranno più efficaci per esaltare ciascun flusso di risparmio, singolarmente preso: soffermandosi infine sul problema riguardante le interferenze fra i vari flussi di risparmio, così modificati.

Orbene, poichè questo tema sarà senza dubbio sviluppato nelle prossime relazioni, ci limiteremo a dire che le modalità per accrescere, senza inflazione, gli 800 miliardi di lire circa che (si stima) risparmino oggi le unità di consumo, sono argomento ponderosissimo. La stessa politica di sviluppo, infatti, comportando una certa redistribuzione del reddito nazionale, tende ad abbassare la collettiva propensione al risparmio. Ed i correttivi a questa stessa dinamica rimangono di dubbio significato (26).

D'altro canto, taluni provvedimenti che si propongono per esaltare il risparmio monetario delle unità di consumo, sono indifferenti; oppure addirittura negativi, agli effetti dei flussi reali, che ci interessano. Esempio: supponiamo si proponga di emettere libretti di piccolo risparmio per facilitare l'acquisto, ad esempio di apparecchiature elettrodomestiche. Così il risparmio monetario potrebbe forse subire una espansione. Ma varrebbe lo stesso per quanto riguarda il tasso di accumulazione dell'economia considerata nel suo complesso?

Per aumentare il risparmio delle unità di produzione.

3.3. — Quanto agli incentivi per aumentare il flusso di risparmio dovuto alle unità di produzione (cioè, quei 500 miliardi di lire di cui si disse poc'anzi, che costituiscono il risparmio nuovo, cioè non destinato agli ammortamenti ed alle manutenzioni di impianti) essi tutti si risolvono, più o meno, in misura che agiscono sui profitti di quelle stesse unità produttive. Anzi taluni autorevoli studiosi della problematica dello sviluppo sogliono porre in luce che questa via è da percorrere per un

(25) Cfr. *Elementi*, pag. 33. La stima del pubblico risparmio riguarda lo Stato anzichè la Pubblica Amministrazione; rimane valida tuttavia come cifra indicativa supponendo che l'indebitamento degli Enti locali sia grossolanamente compensato dalle accumulazioni di risparmio realizzate presso altri Enti, che ricadono nell'ambito di questo operatore. Vedi anche E.G.E. - *Economic Development*, pag. 114.

(26) Scrive egregiamente il Nurske: « Quando le persone entrano in contatto con beni superiori o con superiori livelli di consumo, caratterizzati da merci nuove o da modi nuovi di soddisfare bisogni vecchi, esse tendono, dopo un certo tempo, a sentire un certo grado di insoddisfazione. La loro conoscenza si estende, la loro immaginazione viene stimolata; nuovi desideri sorgono, e la loro propensione a consumare si sposta verso l'alto ». (NURSKÉ, *agg. Problems*, pag. 58-59).

buon tratto, se si vuole ottenere, per l'appunto, i risultati desiderati sull'economia generale (27).

Ma, detto ciò, il problema, anzichè risolto, è appena impostato: poichè subito si presentano le complesse questioni (anche dal punto di vista politico e sociologico) riguardanti il *luogo* dove questi profitti debbono essere accumulati; e sorgono gli interrogativi riguardanti le *garanzie*, da imporre (forse, da concedere o da negare) per assicurare che quel risparmio, accumulato in un primo tempo, non sia poi destinato a beni di consumo; oppure non sia «esportato»: ma invece sia impiegato per quelle finalità che si vogliono raggiungere.

Ecco ancora un tema, parecchio seducente; e che, senza dubbio, sarà fra poco ripreso. Il suo dibattito anzi potrebbe svolgersi, a secondo riguardi: primo, i mezzi per raggiungere gli alti profitti desiderati, presso le intraprese produttive; secondo, gli strumenti per garantire l'investimento di quei profitti, presenti le finalità su ricordate.

L'una e l'altra serie di argomenti è quanto mai ponderosa: come subito avverte chi, quanto al primo punto, rivolga la sua attenzione ai rapporti fra imprese e sindacati operai; oppure, quanto al secondo punto, ai rapporti fra imprese private e pubbliche intraprese.

Ma anche con queste delucidazioni la vera natura di questi problemi non sarebbe compiutamente posta in luce; poichè quivi, in senso lato, hanno modo di manifestarsi i divari di opinioni — oggi vivaci — fra i sistemi economici ad economia di mercato ed i sistemi economici, più o meno estesamente diretti dal centro e burocratizzati.

Del risparmio promosso ed investito dalla Pubblica Amministrazione.

3.4. — E che dire infine dei flussi di risparmio che possono essere — quanto a volume — stimolati o contratti, in virtù dell'opera della Pubblica Amministrazione: intesa quest'ultima espressione, come è accolta in contabilità nazionale?

Un tema che la pubblicazione, avvenuta per la prima volta nel 1955, del *Conto generale della Pubblica Amministrazione* (28) renderà per molti allettante. Di certo, non un soggetto che possa essere accantonato con poche parole: poichè, a non dir altro, implica un esame dei flussi di reddito acquisiti dallo Stato, dagli enti pubblici minori, dalle Aziende autonome, ecc.; nonchè, presuppone altresì una discussione sui mezzi migliori per avviare i redditi così conquistati, verso investimenti anzichè, come spesso succede, verso beni di consumo. (E così si spiega l'esiguità del risparmio attribuito a questo operatore: 200 miliardi).

Ma sarebbe con ciò concluso codesto esame? Si dovrebbe dire di no: poichè dovrebbero pure esaminare le conseguenze dei prelevamenti di reddito e del loro impiego, sugli altri flussi di risparmio.

Nè basta. Prima di chiudere, seppure taluno dei convenuti lo desidererà, potrebbero ancora soffermare sulle possibilità (a nostro parere ridottissime) di una politica anticiclica, da parte dello Stato. Non si

(27) Scrive risolutamente il Lewis: «Il rapporto dei risparmi al reddito nazionale è funzione non proprio di una ineguale distribuzione dei redditi, ma più precisamente del rapporto fra profitti e reddito nazionale». (LEWIS, *Theory*, pag. 227).

(28) *Relazione Generale* 1955, pag. 86 e 87.

dimentichi, infatti, che uno sviluppo « uniforme », secondo l'asse temporale, è fra i requisiti desiderati, alla politica di progresso che si vuole in Italia.

I finanziamenti provenienti dall'estero per il nostro sviluppo.

3.5. — E così siamo quasi al termine di questa relazione.

Ultimo, ma non lieve tema infatti, che possa essere affrontato in questo consesso, (se si vuol rivolgere la propria attenzione al saggio di accumulazione del prodotto nazionale netto), la problematica dei capitali provenienti dall'estero.

Ora, che codesto argomento sia di decisiva importanza per l'economia italiana, nessuno vorrà negare: seppure egli conosce la nostra più recente esperienza. Invero, se si riuscì da noi, negli scorsi anni, a raggiungere un saggio di accumulazione calcolato sul prodotto netto, pari in media al 13 %, ciò si ottenne per merito dei robusti investimenti di capitale, che ci pervennero d'oltre frontiera: dapprima nel quadro del generoso piano che s'intitolò al generale Marshall, e che ebbe conseguenze ben posteriori al 1952; poi per merito della Banca Internazionale di Ricostruzione e Sviluppo; infine, in virtù della fiducia che l'attività economica italiana seppe ispirare a banchieri svizzeri; a finanzieri inglesi; a capitalisti americani.

Sarà, dunque, possibile nel prossimo quinquennio ottenere per il nostro paese capitali esteri in volume non dissimile da quello conteggiato per gli ultimi cinque anni? E si tratterà verosimilmente di pubblici fondi, come si possono intravedere, per virtù di un qualsivoglia nuovo Sunfed; oppure nel quadro della NATO riformata; o non piuttosto si tratterà di capitali privati, come molti finanzieri di oltre Atlantico non si stancano di annunziare? (29). In questo quadro, quali gli effetti della nuova legge sugli investimenti esteri e delle correlative disposizioni regolamentari, adottate in Italia?

Infine, nell'eventualità in cui codesti fondi pubblici o privati non affluissero nel nostro paese in misura giudicata sufficiente a tenere il passo con il desiderato tasso di sviluppo economico, quali misure sarebbero da proporre per invogliare i riottosi; e dunque, per procurarci, sia pur per un certo tempo e con qualche maggior onere, i capitali desiderati? Non ci si troverà forse, in questo caso (come pure taluno non infondatamente sospetta) di fronte ad una sorta di insuperabile muro, che resisterà ad ogni seduzione; ad ogni forma di allettamento? Più in generale, quali possono essere le misure da prendere al fine di conciliare l'osservata instabilità nei flussi di capitale (privato) estero, (che giungessero al nostro sistema economico) con la desiderata « stabilità » del nostro tasso di sviluppo? (30).

(29) « È difficile sfuggire alla conclusione che una ripresa dei trasferimenti internazionali ai livelli prebellici (in termini reali) si debba fondare di più sull'esistenza di un sistema adeguato di prestiti per aiuti, che su altri prestiti », ammonisce il Lewis (*Theory*, pag. 264). « L'investimento straniero diretto è rilevante soltanto per una parte relativamente piccola dei bisogni di capitale dei paesi sottosviluppati ».

(30) « Una caratteristica importante dell'investimento privato è la sua irregolarità, che a sua volta produce ampie fluttuazioni nel reddito e nell'occupazione. Questo problema ha richiamato su di sé innumerevoli contributi negli ultimi 150 anni ». (LEWIS,

Codesti e molti altri consimili interrogativi permetteranno di approfondire — pur rimanendo in tema — questa parte dell'indagine sul finanziamento del nostro sviluppo economico ; e indubbiamente, a tal proposito, l'esperta guida del prof. Volrico Travaglini riuscirà preziosa.

Flussi di risparmio concorrenti e complementari.

3.6. — I pochi cenni che precedono (e che, fra non molto, saranno di certo sommersi dal vigoroso apporto delle discussioni congressuali) potrebbero stimolare, tuttavia, a dibattiti su di una politica che si rivolga a *singoli* flussi di risparmio, in certo modo considerati separatamente gli uni dagli altri. Nè si nega l'utilità di questa analisi, se il tema proposto dovrà essere veramente approfondito.

Però, come ogni discussione di politica economica che si rivolga ad un singolo « flusso » dovrà essere valutata, invero, nei suoi effetti ultimi sul tasso di accumulazione ; così, conclusa questa indagine, converrà giudicare nel suo insieme delle misure di politica economica via via proposte, per essere sicuri che provvedimenti, i quali di certo ampliano un certo flusso di risparmio monetario, non raggiungano però ciò, *a scapito* di altri flussi.

Valga un esempio. I provvedimenti che potrebbero essere presi nel quadro dei flussi monetari riguardanti le imprese, per limitare l'« autofinanziamento » delle unità produttive stesse (agricole, industriali e commerciali), potrebbero bensì giungere a rafforzare il risparmio monetario che affluisce al sistema bancario ; e altresì raggiungere il fine di una migliore redistribuzione di quel risparmio fra differenti impieghi. Tuttavia, in tal modo il tasso di accumulazione dell'economia italiana non subirebbe verosimilmente alcun incremento ; e dunque siffatte misure agli effetti del progresso dell'economia complessiva potrebbero persino riuscire indifferenti.

Concludiamo : coloro che si occupano dei problemi del finanziamento dello sviluppo non dovranno abbandonare per una valutazione finale delle loro proposte, il punto di vista macroeconomico, nonchè quello dei flussi *reali*, in quanto essi possono differenziarsi dai flussi monetari.

Come mantenere a basso livello il tasso marginale capitale-prodotto netto.

3.7. — Siamo giunti al termine del nostro esame ? Non proprio.

Un altro poderoso argomento suggerisce il nostro schema mentale : quello presentato, per l'appunto, dalla problematica riguardante l'im-

Theory, pag. 283). Le cifre statistiche concernenti gli investimenti esteri « privati » in Italia convalidano le suddette asserzioni. In verità, nel tratto di tempo che va dal 1948 al 1955 gli investimenti esteri privati, affluiti alla nostra economia, variarono da un minimo di 3,4 miliardi (1948) ad un massimo di 36 miliardi (1955) con frequenti recessioni nel 1951 rispetto al 1950, nel 1953 rispetto al 1952 ; nonchè con altrettante frequenti riprese nel 1950 rispetto al 1949 ; nel 1952 rispetto al 1951 ; nel 1954 rispetto al 1953 ; infine nel 1955 rispetto all'anno precedente. In media, durante questo periodo (1948-1955) affluirono sotto questa forma all'economia italiana all'incirca 11 miliardi di lire, per ogni anno.

Cfr.: SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazione n. 1005-A*, nonchè *Relazione generale* 1955, pag. 241.

piego del risparmio acquisito. Lo stesso modello ricorrente avverte infatti, pur nel suo limitato realismo, che non è possibile separare il finanziamento dello sviluppo economico, dall'impiego dei fondi raccolti; pena, il costringere a basso livello il risparmio che si potrà ottenere, in periodi di tempo successivi.

Come, dunque, si potrà essere ragionevolmente sicuri che il tasso marginale capitale-prodotto netto non si scosti di soverchio, da noi, da quel rapporto pari a 3 che l'esperienza propone; ed il calcolo dimostra favorevole allo sviluppo economico desiderato?

Su questo tema, potremo ascoltare la dotta parola del prof. Giuseppe Di Nardi; il quale ha diretto egregiamente ricerche empiriche, sui risultati dei finanziamenti concessi alla Cassa del Mezzogiorno (31) e forse vorrà comunicarne i risultati ai convenuti. Ma anche l'apporto dei tecnici (e degli imprenditori) presenti sarà non utile, ma necessario. È offerta infatti l'occasione per ricerche su certi impieghi di capitali raccolti, a preferenza di altri; su investimenti in nuove risorse produttive, ad esempio, piuttosto che in vecchie fonti di materie prime, già sfruttate; oppure su investimenti in certe attività — talune agricole — che hanno rapporti capitale-prodotto netto relativamente bassi, anziché in imprese (anche industriali) a più elevato grado di capitalizzazione. Ne è da credere che certi temi scottanti, quali il destinare i capitali ad opere pubbliche, oppure ad abitazioni (a preferenza di altri impieghi), possano quivi essere accantonati. Infatti, come sappiamo, l'altezza del rapporto marginale capitale-prodotto netto dipende, in quota notevole, anche da questi investimenti (32).

Di scorcio, sempre rimanendo in soggetto, si intravedono due problemi. Il primo riguarda la necessità di far lavorare a pieno ritmo il capitale investito in precedenza. Altrimenti si ha un abbassamento del prodotto nazionale netto, per l'anno a cui i calcoli si riferiscono; e di conseguenza il saggio marginale che ci interessa è sospinto verso l'alto. Il secondo problema è quello stesso che domina l'economia italiana; e si esprime nella massima possibile occupazione operaia, ferme le premesse di sviluppo. E se pure quest'ultimo tema non potrà essere affrontato di proposito (chè, anzi, già lo fu in passato in convegni di questo tipo) non sarà neppure possibile evitarlo del tutto: legato com'è all'altezza del rapporto marginale che, per ora, ci interessa.

(31) Vedine i frutti, oltre che nelle relazioni annuali della Cassa per il Mezzogiorno, anche in *Cassa-Primo quinquennio*, pagg. 538-545.

(32) Scendendo ad un minor livello di astrazione, ecco alcuni argomenti che possono essere discussi con l'aiuto degli esperti qui convenuti.

Conviene e sino a qual punto effettuare lavori pubblici (ad esempio stradali, acquedotti, ecc.) con scarse attrezzature e robusti impieghi di mano d'opera, come avvenne in Europa e in America un secolo fa, ed oggi sembra succeda in India e Cina?

Conviene sia mantenuta in Italia l'attuale legislazione di favore, per avviare capitali verso l'industria delle costruzioni? E più particolarmente, son d'accettare senza riserve le proposte dello *Schema di sviluppo* (pag. 38-43) per quanto concerne il programma edilizio, le quali si concludono con impieghi di risparmio in abitazioni per 400-600 miliardi di lire l'anno, per un decennio? In *Elementi*, pag. 9, possono già leggersi queste riflessioni: «nella situazione attuale, non è certo il caso di operare un intervento diretto a limitare il flusso degli investimenti nell'edilizia, per consentire il processo di finanziamento dei settori produttivi, pur non dovendosi escludere che una simile iniziativa possa prendersi in un secondo momento nel corso del quadriennio». Nello stesso senso Cfr.: BANCA D'ITALIA, *Relazione* 1955, pag. 406.

La tematica, dunque, che sarà affrontata in terza giornata non sarà meno complessa di quella toccata in precedenza.

Di taluni possibili ostacoli allo sviluppo economico e dell'opportunità di non trattarne in questa occasione.

3.8. — Coloro che ci abbiano pazientemente seguiti sin qui (nè, di certo avvenne senza una loro grande condiscendenza, per un'esposizione tanto arida e disadorna), coloro vorranno convenire che il problema del finanziamento dello sviluppo economico, in un qualsivoglia paese, è grave. Non meno che altrove in Italia; in ispecie per quel nodo destato dall'altezza del rapporto marginale capitale-prodotto netto che sta per venir al pettine.

Fu inquadrato con sufficiente esattezza, il nostro problema, nella relazione introduttiva? Si è cioè riusciti, ad esporre i *fattori essenziali* per il nostro sviluppo economico, onde si possa, domani e doman l'altro, approfondire vantaggiosamente le ricerche?

Non vorremmo esser troppo ottimisti. Taluno, a buon diritto, potrebbe anche sostenere risolutamente di no. Invero, questa nostra esposizione non si soffermò sugli ostacoli che possono provenire allo sviluppo, dal lato della domanda. E quando avessimo osservato, al nostro contraddittore, che, nelle economie simili alla nostra, non è probabile sorgano inceppi dal lato della domanda, poichè la propensione al risparmio è bassa; e tende purtroppo ad abbassarsi per la redistribuzione del reddito che è quasi inevitabile conseguenza dello sviluppo stesso, altri potrebbe ribattere: « Restiamo pur a considerare la realtà dal solo lato dell'offerta. Forse che la vostra esposizione non fu dominata dalla ipotesi che il nostro sviluppo economico dipenda in Italia, principalmente, da investimenti? Ebbene, non è semplificatrice, questa ipotesi, come mostra l'esperienza stessa della Cassa per il Mezzogiorno? ».

Noi, a tal obbiezione, assentiremmo. Ma per aggiungere subito dopo che, per quanto sia semplificatrice codesta ipotesi, non ci sentiremmo di abbandonarla. L'abbandono infatti condurrebbe questa adunanza a discutere — oltre che dei temi numerosi e ponderosi già elencati in passato — di numerosi altri soggetti, confinanti con la sociologia, la psicologia sociale, e persino l'antropologia: dell'iniziativa imprenditoriale, ad esempio, più o meno efficiente; di mano d'opera qualificata e non qualificata; del pubblico apparato amministrativo e della sua adeguatezza a nuovi compiti, *et coetera*. Possiamo, a cuor leggero, caricar un tal peso sulle nostre spalle, e sapremmo validamente sopportarlo?

Al postutto, talune di queste indagini non son nuove (33). Altre potranno essere compiute in diversa occasione. La generale interdipendenza dei fenomeni economici pone pur sempre gli economisti nella necessità di far le loro scelte, restringendo il campo dell'indagine.

Meglio mantenere ipotesi semplificatrici e approfondire i temi, che vagare a capo scarico su di un'ampia tematica, che non si riesca ad irretire, peggio a dominare. Altre approssimazioni potranno donar pregio alle conclusioni raggiunte col primo metodo. Non col secondo.

(33) Ad esempio il secondo Convegno promosso dalla Cassa del Mezzogiorno (Napoli 4-5 novembre 1953) fu dedicato per l'appunto a: *L'industrializzazione e l'istruzione professionale nel Mezzogiorno*. (Cfr.: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Atti II Convegno*, passim).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BANCA D'ITALIA. — *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, Roma, 1956 (cit.: BANCA D'ITALIA, *Relazione* 1955).
- BARBERI B. — *The Economic Growth of Italy, 1862-1954*. Memoria provvisoria presentata all'International Association for Research in Income and Wealth, IV conferenza: Handsgavl, 6-13 settembre 1955 (redazione provvisoria). (cit.: BARBERI, *Economic Growth*).
- BERNSTEIN E.M., PATEL I.G. — *Inflation in relation to Economic Development*, I.M.F., *Staff Papers*, Vol. II, 1951-52, pagg. 363-98. (cit.: BERNSTEIN-PATEL, *Inflation*).
- BOULDING K.E. — *L'économie et les sciences du comportement: une Frontière déserte?*, in « Diogene », luglio 1956, n. 15, pagg. 3-19. (cit.: BOULDING, *L'économie*).
- BRUTON H.J. — *Growth Models and Underdeveloped Economies* in « Journal of Political Economy », agosto 1955, pagg. 322-336. (cit.: BRUTON, *Growth Models*).
- CAIRNCROSS A.K. — *The Place of Capital in Economic Progress*. Rapporto alla riunione della International Economic Association a S. Margherita Ligure, agosto-settembre 1953. (cit.: CAIRNCROSS, *Place*).
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO. — *Atti del II Convegno di Napoli* (4-5 novembre 1953), Roma, 1954. (cit.: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Atti II Convegno*).
- DI FENIZIO F. — *Lezioni sul metodo dell'economia politica*, Milano, Editrice « L'Industria », 1956. (cit.: DI FENIZIO, *Lezioni*).
- ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE. — *Economic Development Programme for Italy*, (Memorandum submitted by the Italian Member of the Expert Group on the Economic Development of Southern Europe) Ginevra, marzo 1956, edizione ciclostilata. (cit.: E.C.E., *Economic Development*).
- FRANKEL S.H. — *The Economic Impact on Under-Developed Societies*, Cambridge (Massach.), Harvard University Press, 1953. (cit.: FRANKEL, *Economic Impact*).
- KUZNETS S. — *Economic Growth and Income Inequality*, in « American Economic Review », vol. XLV, n. 1, marzo 1955, pagg. 1-28. (cit.: KUZNETS, *Economic Growth*).
- LEWIS W.A. — *The Theory of Economic Growth*, Londra, Allen & Unwin, 1955. (cit.: LEWIS, *Theory*).
- NOBLE T.A.F. — *Economic Progress in Underdeveloped Areas*, in « Scottish Journal of Political Economy », Vol. III, n. 2, giugno 1956, pagg. 97-110. (cit.: NOBLE, *Economic Progress*).
- NURSKÉ. — *Problems of Capital Formation in Underdeveloped Countries*, New York; Oxford University Press, 1953. (cit.: NURSKÉ, *Problems*).
- PAZOS F. — *Economic Development and Financial Stability*, I.M.F., *Staff Papers*, Vol. III, n. 2, ottobre 1953, pagg. 228-53. (cit.: PAZOS, *Economic Development*).
- ROSENSTEIN-RODAN P.N. — *Il fabbisogno di capitale nei paesi sottosviluppati*, in « Comunità Internazionale », aprile 1953, pagg. 199-205. (cit.: ROSENSTEIN-RODAN, *Fabbisogno*).
- SENATO DELLA REPUBBLICA. — *Relazione della V Commissione permanente Finanza e Tesoro sul Disegno di legge riguardante « Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia »*, comunicata alla Presidenza il 15 giugno 1955, n. 1006-A. (cit.: SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazione* n. 1006-A).
- VANONI E. — *Schema di sviluppo dell'occupazione del reddito in Italia nel decennio 1955-1964*, Roma, gennaio 1955. (cit.: VANONI, *Schema di sviluppo*).
- WILES P. — *Growth Versus Choice*, in « The Economic Journal », giugno 1956, pagg. 244-255. (cit.: WILES, *Growth*).
- ZOLI A. - MEDICI G. — *Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1955*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956. (cit.: *Relazione generale*, 1955).
- s.a. — *Elementi per la politica economica del quadriennio 1955-1958* — Rapporto al gruppo di lavoro n. 9 del Consiglio dell'O.E.C.E. sullo stato dei lavori al 28 febbraio 1955, Roma 1955. (cit.: *Elementi*).
- s.a. — *LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO — Primo quinquennio 1950-1955*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955. (cit.: *Cassa-Primo quinquennio*).